

Quest'altra, invece, trovata nelle catacombe di Siracusa, conserva tutto il sapore del prelodato memento, oltre che nella struttura, anche nell'indole:

*Μνήσθητι ὁ Θεός τῆς || δούλης σου Χρυσίδος
|| καὶ δὸς αὐτῇ χόραν φω || τινὴν τοπον αναψύ ||
ξεως eis κόλ[π]ους Ἄβρα || ἀμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ.
ἀνηπαύ || σατο ἢ μακαρίας μνήμης [τῆ] || πρ(ὸ) ὦ
νονῶν Μαίων.*

Ricordati, o Dio, della tua serva Criside; ammettila nella regione della luce, nel luogo del refrigerio, nel seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. S'addormi il giorno avanti le none di maggio.¹

Ed ora veniamo alla conclusione di quanto sin qui è stato esposto. Se l'indole del canone da noi illustrato è eminentemente parenetico, ne segue che i monumenti funerari, che sono in sì bell'accordo con esso, debbano anche avere, come sopra è stato detto, un carattere parenetico, e siano così l'esponente di quella fiducia che i primitivi cristiani riponevano nelle preghiere fatte in suffragio dei defunti.

II.

La Comunione dei Santi.

La prova che dal confronto e dall'esame dei monumenti abbiám tratto circa la fede sul valore delle preghiere pei defunti, non è tutto quello che i monumenti sepolcrali contengono su questo punto di fede, tanto combattuto dai dissidenti. Il presente articolo ci dimostrerà che poca o nessuna differenza passa tra la fede dei nostri tempi nella

¹ *Corp. inscr. graec.*, vol. IV, n. 9533.

comunione dei Santi, e quella dei primi cristiani. Alcuno sorriderà forse a tale proposizione, pensando che la cieca fede della nostra vecchierella che spera, biascicando il Rosario, di salvare le anime del purgatorio, o che si raccomanda ai santi, perchè intercedano per esse; che vuol persino che i defunti preghino per la salvezza dell'anima sua, e vuol far credere che, se i defunti potessero, ci richiederebbero pure delle nostre preghiere; che questa fede, dico, non potè trovarsi presso i primitivi cristiani, e che invano andiamo oggi interrogando i sepolcri antichi per ritrovarne una, sia pur minima, allusione.

Così pur mostrarono di sorridere di compassione certi eretici Battisti di Francia, all'udirmi un giorno dichiarare quello che qui m'accingo a dimostrare coi dati più positivi che si possano ottenere in tale materia. Ma, veramente, non solo questa fede si trova, ma neppur è d'uopo scrutare faticosamente le formule epigrafiche per averne notizia.

I monumenti a questo riguardo sono così espliciti e abbondanti, che ci vuol tutta l'ignoranza e la presunzione di certi *pastori Battisti* per revocarla in dubbio. Ma veniamo alla esposizione dei monumenti, i soli che han diritto di parlare nella nostra questione.

Vedemmo che i superstiti raccomandavano a Dio le anime dei loro cari defunti, siccome a colui che poteva dar loro ristoro e pace. La stessa raccomandazione noi leggiamo fatta ai santi martiri, i quali possono colla loro intercessione far sì, che le anime siano ricevute nel loro consorzio. Esempi: ¹

(PAVLE) TE SVSCIPIANT OMNIA ISPIRITA SANCTORVM

O Paolo, ti ricevano le anime di tutti i santi.

¹ Per le Opere a cui questi esempi si riferiscono, vedi le mie *Notiones*, ecc., vol. II, parte I, pag. 108 ss.

MARTYRES SANCTI IN MENTE HAVITE (*habete*) MARIAM
O Santi martiri, ricordatevi di Maria.

SANCTI MARTYRES APVT DEVM ET X ERVNT ADVOCATI
I Santi martiri saranno avvocati presso Dio e il Cristo.

E di più il corpo stesso raccomandavasi al patrocinio dei santi:

CORPVS . SANCTIS . COMMENDAVI . IRENE TIBI CVM
SANCTIS QVINTIA VALE IN PACE

Ho raccomandato il corpo ai santi. La pace sia teco insieme coi santi, o Quinzia, vivi in pace. (Capua).

Talora nominavasi pure il nome del martire che, o per ragioni locali, o per altre, era stato scelto come speciale patrono del defunto. Ecco alcune iscrizioni trovate nel cimitero di Basilla:

COMMANDO BASILLA INNOCENTIA GEMELLI
Santa Basilla, ti raccomando l'innocenza di Gemello.

DOMINA BASILLA COM
MANDAMVS TIBI CRES
CENTINVS ET MICINA
FILIA NOSTRA...

Santa Basilla, ti raccomandiamo Crescentino e Micina nostra figlia.

Le seguenti furono rinvenute nei luoghi relativi ai nomi in esse commemorati:

SANCTE LAVRENTI SVSCEPTAM HABETO ANIMAM eius
O San Lorenzo, sii propizio dell'anima sua.

Tibi REFRIGET IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIM MAR-
[TYRES
Ti dian refrigerio i martiri Gennaro, Agapito e Felicissimo.

REFRIGERI TIBI DOMVS ¹ IPOLITVS
Sant'Ippolito ti dia ristoro.

¹ DOMVS vale *Domnus*, e nelle antiche iscrizioni cristiane è per lo più sinonimo di *Sanctus*.

Ma di più, avveniva talvolta che il defunto fosse detto fratello o servo del santo, di cui invocavas il patrocinio:

ACCIPITE SANCTI VOBIS FRATREM DIGNVMQ
MINISTRVM (*sic*) TVLLIVM ANATOLIVM ARTEMIVM C. P.
Ricevete con voi, o santi, il fratello e degno vostro servo Tullio Anatolio Artemio, chiarissimo fanciullo.

Ma ecco un esempio veramente notevole, scritto sulla calce d'un loculo, ancora intatto, nel cimitero di Commodilla:

DVLCIS VIRGINIA BABOSA REFRIGERET TIBI DEVS ET
CHRISTVS ET DOMNI NOSTRI ADEODATUS ET FELIX
VENISTI IN PACE PRIDIE KAL. APRILIS.

Dolce Virginia Bavosa (?): ¹ Il Signore e il Cristo e i nostri santi, Adauto e Felice, ti diano ristoro. Venisti in pace il giorno avanti le calende d'aprile.

Adunque il costume di porsi sotto la protezione dei santi è antichissimo, e benchè sia talvolta avvenuto specialmente in Oriente, che senza alcuna distinzione si confondessero, nell'invocarli, i nomi di Dio, di Gesù Cristo, di Maria, dei santi, degli angeli, di quelli specialmente nominati negli scritti apocrifi, e persino della Sibilla; tuttavia il ricorso che facevasi ai santi era inteso rettamente, come lo provano gli esempi citati, ed altri innumerevoli che potrei addurre. Recherò solo ancora un esempio d'iscrizione copta, trovata nella città di Antinoe,

¹ L'egregio P. Bonavenia mi suggerisce che *Babosa* possa in tal caso equivalere all'aggettivo *babecala*, quasi volesse dire *scioccona*. Laonde s'avrebbe qui indizio di quel profondo sentimento d'umiltà per cui assumevansi nomi derivati da materie o qualità abbiette. Così troviamo pure negli epitaffi i titoli di *stercorius*, *proiecticius*, *fmus*, *discolus*, ed altri consimili.

e che è come il modello di tutta una serie d'epitaffi dello stesso genere:

*Dio di S. Colluto, tu sarai indulgente verso l'anima della defunta Giusta. Ricevila in cielo, nel santo paradiso di tutti i santi. Concedile, te ne prego, che possa udire quella dolce voce: Vieni al celeste gaudio. O Signore!...*¹

Un'insigne iscrizione del secolo secondo, trovata nel cimitero di Priscilla, ci dà l'esempio della pre-

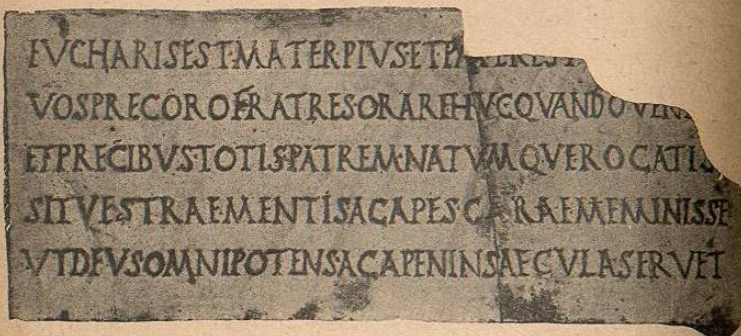


Fig. 22. (Cimitero di Priscilla).

ghiera domandata dalla defunta stessa ai fratelli, ossia ai fedeli superstiti che solevano riunirsi presso la sua tomba:

VOS . PRECOR . O . FRATRES . ORARE . HVC . QVANDO .
[VENITIS
ET . PRECIBVS . TOTIS . PATREM . NATVMQ . ROGATIS
SIT . VESTRAE . MENTIS . AGAPES . CARAE . MEMINISSE
VT . DEVS . OMNIPOTENS . AGAPEN . IN . SAECVLA . SERVET

O fratelli, allorchando vi riunite qui a pregare fervorosamente il Padre ed il Figlio, ricordatevi della cara Agape, affinché l'onnipotente Iddio le conceda l'eternità beata (fig. 22).

¹ SAYCE, in *Proceedings of the Society of bibl. arch.*, 1886, pag. 184, n. 23.

Quest'iscrizione è uno dei più preziosi documenti dell'antichità cristiana. Là, presso al luogo ove l'iscrizione giaceva, è una delle più antiche chiese sotterranee. La regione cimiteriale sviluppata ivi all'intorno suppone come punto di partenza una villa di nobili romani, ed ipogei gentilizi che diedero ricetto a corpi di cristiani dell'epoca apostolica. Numerosi indizi indicano in quei pressi il cimitero *ad Nymphas beati Petri*, ove cioè è tradizione che S. Pietro battezzasse. La chiesa sotterranea, benchè forse fu la più ampia nel suo genere, presenta solo le dimensioni sufficienti a contenere i cristiani d'un piccolo rione dell'Eterna Città, a cui Agape rivolge la preghiera, chiamandoli fratelli. La nostra iscrizione ci fa quasi assistere ad una di queste riunioni di fedeli presso le tombe dei martiri e dei loro cari defunti, nella quale sembra udire da uno di quei loculi sprigionarsi in soave preghiera la voce di Agape cara, che supplica d'un pietoso ricordo gli oranti fratelli. Qual differenza fra l'esterno e fastoso sepolcro pagano, tutto splendido di marmi e di statue, che sembra imporre con monumentale grandezza e dovizia il ricordo del defunto al passeggero; e quest'umile tomba confusa fra tante altre nel segreto d'un sotterraneo! Il pagano defunto arresta il viandante per ricordargli la sua passata grandezza: la defunta cristiana chiede ai fratelli di fede d'esser ricordata a Dio!

Un'altra iscrizione, che si conserva nel museo Lateranense, ci parla lo stesso soave linguaggio di Agape, ma qui è il marito superstite che raccomanda ai fratelli l'anima della defunta carissima consorte:

Lucifere . coniugi . dulcissime . omnem . dulcitudinem . cum . luctum . Maxime . marito . reliquisset . meruit . titulum . inscribi . ut . quisque .

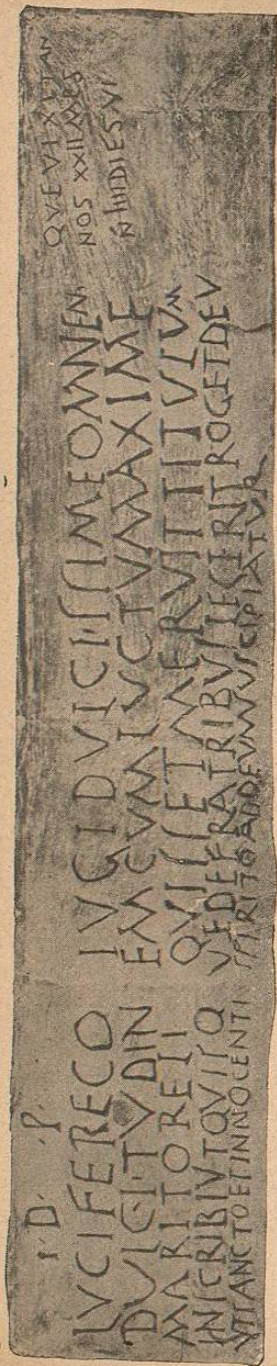


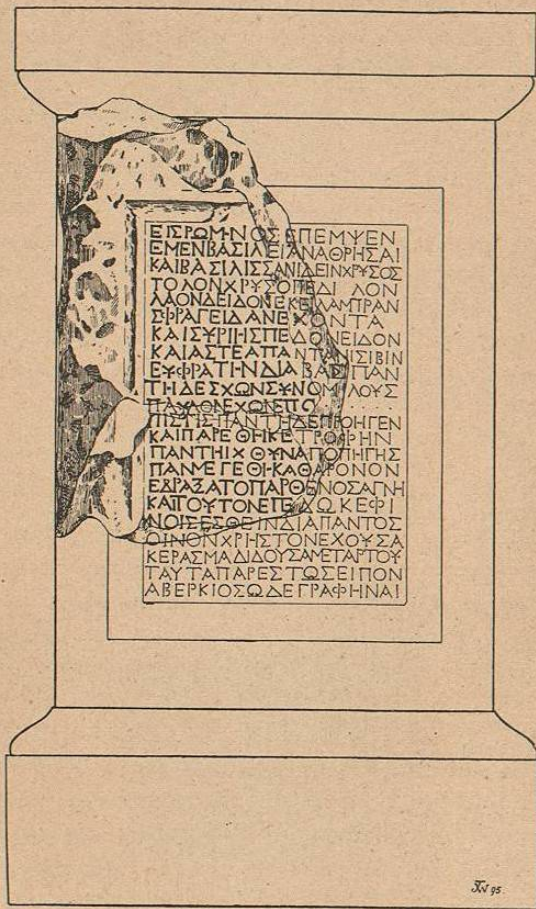
Fig. 23. (Museo Lateranense).

de . fratribus . legerit .
roget . Deu . ut . san-
cto . et . innocenti . spi-
rito . ad . Deum . susci-
piatur .

A Lucifera, dolcissima coniuge di tutta soavità. Avendo abbandonato il marito Massimo nel lutto, meritò che fosse iscritto questo titolo, affinché ogni fratello che lo legga, preghi Iddio di ricevere presso di sé l'anima di lei santa ed innocente! (fig. 23).

Ora, è ben questa la fede che la Chiesa tutt'oggi insegna e pratica circa il suffragio da prestarsi alle anime del purgatorio. Nè è lecito dire ch'essa fede nei primi tempi, non fu già propria della Chiesa, ma solo delle persone volgari e superstiziose: l'iscrizione di Agape basterebbe a distruggere sì falsa prevenzione. Senonchè molti sono gli esempi venuti alla luce di simili epitaffi, ove chiara appare la fede della primitiva Chiesa su questo punto; onde per non essere prolioso mi limiterò a citarne due, cioè: un

verso dell'epigramma di Abercio, vescovo di Geropoli nella Frigia, e una parte dell'epitaffio di Pettorio. Il vescovo Abercio, dopo aver parlato nel

Fig. 24. Ricostruzione del cippo d'Abercio (WILPERT, *Fractio panis*).

suo epitaffio del Pastore immacolato, del quale si professa discepolo della Chiesa, ch'ei descrive come una regina dalle vesti e dai calzari d'oro, del popolo eletto che porta un segno brillante sulla fronte,

Cristo che, sotto forma di pesce grande e puro, pescato da una Vergine casta, vien da questa distribuito continuamente ai suoi amici perchè ne mangino, insieme ad ottimo vino misto con acqua; dice che colui che comprende queste cose e vi crede, preghi per Abercio:

Haec intelligit, quique eadem sentit oret pro Abercio.

Nessuno dubiterà che questo vescovo, vissuto per sessant'anni nel secondo secolo, abbia creduto ad una pratica superstiziosa nel chiedere ai fratelli di fede una preghiera per l'anima sua (fig. 24).

L'epigramma di Pettorio è redatto con sì pia ed affettuosa delicatezza da riuscire un modello nel genere di queste iscrizioni. Eccone l'ultima parte:

Ἰχθύϊ χό(ραζ') ἄρα, λιλαίω, δέσποτα, σῶτηρ.
 Ἐν εὔδοι μ(ή)τηρ, σε λιτάζομε, φῶς θανόντων.
 Ἀσχάνδιε (πάτ)ερ, τωμῶ κε(χα)ρισμένη θυμῶ,
 Σὺν μ(η)τρὶ γλυκερῇ καὶ ἀδελφεί) οἷσιν ἐμοῖσιν,
 Ἰ(χθύος εἰρήνη σεο) μνήσεο Πεκτορίου.

Sazia adunque coll'Icty, ti supplico, Signore e Salvatore. Bene riposi la madre, te ne prego, o lume dei defunti. Ascandio, padre mio, carissimo alle mie viscere, tu colla dolcissima madre(?) e coi fratelli miei, dormi nella pace del Signore, e ricordati del tuo Pettorio.

Finalmente i superstiti, non solo se stessi e i loro cari, raccomandavansi ai santi; ma ancora agli stessi defunti che, sia per la loro virtù, sia per la loro età, reputavansi già nel possesso della felicità eterna, insieme coi santi, e quindi capaci, come questi, d'intercedere in favore dei viventi:

ANATOLIVS FILIO BENEMERENTI FECIT
 QVI VIXIT ANNIS VII MENSIS VII DIE
 BVS XX I SPIRITVS TVVS BENE REQVIES
 CAT IN DEO PETAS PRO SORORE TVA

Anatolio fece al figliuolo benemerente, che visse sette anni, sette mesi e venti giorni. L'anima tua bene riposi in Dio, e prega per la tua sorella (fig. 25).



Fig. 25.

PETE PRO PARENTIBVS TVIS MATRONATA MATRONA
 VIXIT ANNUM I DIES LII.

Prega per i tuoi parenti, o Matrona, divenuta veramente una matrona. Visse un anno e cinquantadue giorni.

SABBATI DVLCIS ANIMA PETE ET ROGA PRO FRA-
 TRES ET SODALES TVOS.

Sabbazio, anima dolce, domanda e prega per i tuoi fratelli e i tuoi soci (fig. 26).



Fig. 26. « ... Vivi in pace e prega per noi ».

*Aurelius Agapitus et Aurelia Felicissima alum-
 nae Felicitati dignissimae quae vixit annis XXX
 et VI. PETE PRO CELSINIANV CONIVGEM.*

Aurelio Agapito ed Aurelia Felicissima fecero alla loro degnissima alunna Felicità che visse anni trentasei. Prega per Celsiniano tuo sposo.

VICTORINVS, ANIMA INNOCENS, INTER SANCTIS ET IVSTIS *et in orationibus tuis petas pro nobis.*

Vittorino, anima innocente, vivi fra i santi e i giusti, e nelle tue orazioni prega per noi.

... ΜΟΥ ΤΕΚΝΙΟΝ ζῆς ἐν θεῷ ΚΑΙ ΜΕΧΡΙ τῆν ζωῆς μου εὐχοῦ ΠΕΡΙ ΕΜΟΥ ΚΑΙ περι...

O mio figliuolino, vivi in Dio, e, finchè io vivrò, prega per me e per...

VINCENTIA IN ✠ PETAS PRO PHOEBE ET PRO VIRGINIO
[EIVS

Vincenza vivi in Cristo, prega per Febe e pel suo Virginio.



Fig. 27. « ... O Augendo, vivi nel Signore e prega per noi! »

SOZON BERVS ✠ ISPIRITVM *tuum* IN PACE *recipiat*
ET PETE PRO NOBIS.

Sozon, il Cristo vero riceva nella pace l'anima tua, e prega per noi.

ΑΝΑΤΟΛΗ ΗΜΩΝ ΠΡΩΤΟΤΚΟΝ ΤΕΚΝΟΝ ΟΣΤΙΣ ΗΜΕΙΝ
ΕΔΟΘΗΣ ΠΡΟΣΟΛΙΓΟΝ ΧΡΟΝΟΝ ΕΥΧΟΥ ΥΠΕΡ ΗΜΩΝ

Anatolio, nostro primogenito, sì presto rapitoci, prega per noi.

PRÆSTES IN ORATIONIBUS TVIS VT POSSIT (*Dominus*)
AMARTIAS MEAS INDVLGERE TE IN PACE

Ottieni colle tue orazioni che Iddio possa perdonarmi i miei peccati, e tu vivi in pace.

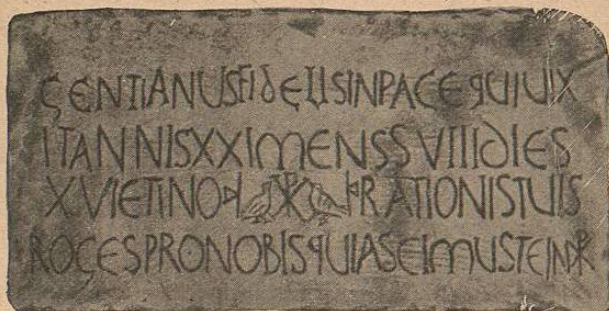


Fig. 28.

Curiosa veramente quest'iscrizione, che ci fa vedere come si facesse anche appello alle anime dei defunti non ancora credute nel possesso della beatitudine. Ch'io mi sappia, essa è unica nel suo genere, e risponde ad una opinione assai in voga ai nostri tempi, di credere cioè, contrariamente a quel che pensava l'Aquinate, che le anime del purgatorio possono, nello stato in cui trovansi, intercedere efficacemente presso Dio pei superstiti. Quest'altra invece ci dà la ragione teologica per cui i superstiti si raccomandano alle orazioni del defunto:

CENTIANVS FIDELIS IN PACE QVI VIX
IT ANNIS XXI MENSS VIII DIES
XVI ET IN ORATIONIS TVIS
ROGES PRO NOBIS QVIA SCIMVS TE IN ✠

Genziano fedele, ¹ nella pace. Visse anni 21, mesi 8 e giorni 16. Prega per noi nelle tue orazioni, perchè ti sappiamo nel Cristo (*fig. 26*).

¹ Fedele qui, come sopra ho già accennato, vuol dire battezzato.

Gli epitaffi di tal guisa sono addirittura innumerevoli, ed ogni giorno il terreno archeologico di Roma ne rende qualcuno. Quanti non ne deve ancora nascondere nelle sue viscere! E quel che dicesi di Roma devesi dire similmente degli altri paesi dell'antico orbe cristiano; poichè là, ove, dietro storiche indicazioni di monumenti cristiani, si sono intrapresi opportuni scavi, vennero e continuano a venire alla luce preziosi documenti confermantì la fede dei primi cristiani nei dommi del purgatorio e della comunione dei santi. I quali dommi trovano altresì una conferma nelle scene che le pitture cimiteriali rappresentano. L'illustre archeologo francese E. Le Blant, nello studiare i sarcofagi cristiani onde son ricchi alcuni musei della sua patria, s'accorse che le scene bibliche in essi rappresentate son le medesime che ricorrono nella ancor oggi usitata orazione, colla quale raccomandasi a Dio l'anima del moribondo « quando infirmus est in extremis »:

Libera, o Signore, l'anima del tuo servo, siccome liberasti Noè dal diluvio ... Giobbe dai suoi malanni ... Daniele dalla fossa dei leoni ... ecc.

Quest'orazione, che non è unica nel suo genere, tradisce una certa convenzionalità nell'ordine dei pensieri, e sembra essere stata redatta, nella forma sotto cui ci è pervenuta, solo nel secolo quarto, quando appunto comparvero i sarcofagi cristiani. Per contrario, avanti questa, altre orazioni siffatte furono in uso, le quali meglio si adattano a spiegare l'apparizione dei soggetti biblici rappresentati dalle pitture dei secoli II e III. Ora, è difficile ammettere che questa affinità di documenti e di monumenti, d'accordo colle loro epoche, sia un fatto fortuito: se i bassorilievi dei sarcofagi furono in gran parte ispirati dalla preghiera liturgica, e spe-

cialmente dall'orazione pei moribondi; i pittori cristiani dei primi tre secoli presero certamente ispirazione da documenti della stessa natura, nonchè forse da un prototipo della prefata orazione.

Ciò posto, quale sarà stato lo scopo delle pitture cimiteriali? Certamente non il decorativo soltanto, perchè, se si eccettuano pochi quadri del primo e del secondo secolo, vi domina per lo più grande negligenza nel raggiungere l'effetto estetico a cui la pittura è destinata. Gli artisti sembrano essersi preoccupati solo del significato di essa, del pensiero o anche dell'ordine delle idee che i vari soggetti da dipingersi dovevano esprimere. Laonde quelle verità della fede che spesso con sì industriosa ingenuità venivano rappresentate dovevan rivelare la fede stessa del defunto, dei superstiti suoi parenti; e quelle preci rese così sensibili nei dipinti devono considerarsi nello stesso spirito di quegli epitaffi che spesso rammentavano quelle medesime preci: esse erano un invito a pregare pei defunti.

Il Wilpert, che intravide pel primo questo carattere specifico delle pitture, non dubita di asserire che certi cicli di pitture cimiteriali costituiscono talvolta intere orazioni. Noi non crediamo far meglio che citare qui largamente l'autore, come avremo pure occasione di farlo più volte in questo piccolo studio:

« Il primo gran ciclo di rappresentazioni sacre, che ci offre un insieme completo di simbolismo cimiteriale, fu eseguito in sul principio del II secolo nella *cappella greca*. Essa comincia con tre rappresentazioni del battesimo, cioè il miracolo di Mosè, il paralitico e l'amministrazione del battesimo, di cui s'è conservato solo un meschino frammento; viene poi l'adorazione dei Magi, con la quale l'autore del ciclo espresse la sua fede nel-

l'incarnazione del Figlio di Dio da Maria Vergine; tre altri quadri: Daniele fra i leoni, il sacrificio d'Abramo e la *fractio panis* si riferiscono all'Eucaristia quale convito e quale sacrificio; Lazzaro e le stagioni dell'anno simboleggiano la risurrezione, che è un frutto del banchetto eucaristico; Noè e Susanna mostrano come Iddio protegga nella loro necessità i suoi fedeli, e contengono una indiretta esortazione a perseverare nella fede della potenza di Dio e nella speranza del premio nell'altra vita; nell'ultimo quadro poi il defunto appare come orante nel consorzio dei Santi ... ».

E qui l'autore espone i principali cicli delle pitture cimiteriali, li mette a confronto coi documenti liturgici, quindi conclude così:

« Uno sguardo sul contenuto dei maggiori cicli di pitture mostra che in essi è specialmente espressa la speranza del defunto nell'aiuto di Dio, e nella risurrezione alla beatitudine eterna, la sua fede nella divinità di Gesù Cristo e nella sua incarnazione da Maria Vergine; il defunto ha piena confidenza che Cristo lo preserverà dalla morte eterna, come pel passato Iddio salvò Noè dal diluvio, Daniele dalle fauci del leone, i tre fanciulli dal fuoco, e liberò Susanna dalla falsa accusa; che Cristo lo risusciterà dalla morte come richiamò alla vita Lazzaro; — che i santi intercederanno per lui, e il divin Giudice pronuncerà una sentenza favorevole a suo riguardo. La sua fiducia è fondata, perchè egli ha ricevuto il sacramento del battesimo, fu un membro fedele della Chiesa e si nutrì della carne e del sangue di Cristo. E come le iscrizioni sepolcrali domandavano la preghiera per i defunti, così anche le pitture rivolgevano simile preghiera ai visitatori, ed anche di più; giacchè, ricordando le principali verità della fede, in certo qual modo mettevano sulle labbra le formole stesse della preghiera. In

conseguenza, *mutatis mutandis*, potremmo scrivere sui sepolcri decorati con rappresentazioni sacre le parole che leggiamo nella bella iscrizione di Agape che risale al II secolo, o quelle, colle quali Abercio nella stessa epoca incirca, chiude il suo epitaffio:

« Fratelli, quando voi venite qui per pregare, e nelle preghiere comuni supplicate il Padre e il Figlio, non dimenticate una preghiera per i cari defunti, affinchè Iddio onnipotente doni loro la beatitudine eterna »; e « chiunque ha gli stessi sentimenti ed intende queste immagini, preghi pei morti ». Ed augurandosi ai defunti la felicità eterna, quasi sempre essi erano rappresentati in possesso della medesima: o come portati alla casa degli eletti sulle spalle del Buon Pastore, o come partecipi del banchetto dei beati, o in atteggiamento di oranti, cioè nel paradiso in preghiera pei superstiti, affinchè questi pure potessero raggiungerli.

« Quindi lo scopo delle rappresentazioni sacre delle catacombe non è didattico, come parecchi sostengono, ma, *oggettivamente* considerate, *parenetico*, in quanto che esse contengono una esortazione e una guida a pregare per i defunti deposti nei sepolcri e ricordati nelle iscrizioni; *soggettivamente* considerate, esse esprimono, ora più, ora meno ampiamente, il *credo* di colui che le fece dipingere; quanto poi al sepolcro stesso, esse costituiscono una degna decorazione. In un'opera precedente ho cercato di render chiara con un esempio concreto la prima parte della mia asserzione; mi sia permesso di riprodurre qui quel passo: Poniamo che un figlio visiti il sepolcro di sua madre, che trovasi nel cubicolo 54 della catacomba dei Santi Pietro e Marcellino. Il suo sguardo cade sulle pitture: nel mezzo della volta egli vede dominare Cristo giudice circondato da Santi, e intorno l'annunziazione di Maria, il battesimo di Cristo, i Magi

con la stella e l'offerta dei loro doni, il Buon Pastore e la figura dell'orante; egli vede le tre miracolose guarigioni: del cieco, dell'emorroissa e del paralitico, ed insieme la scena al pozzo di Giacobbe. Le singole pitture gli suscitano le idee relative; i pensieri si traducono in parole, e le parole assumono la forma di preghiera. Questa preghiera poteva essere presso a poco di questo tenore: O Signore Gesù, luce dei defunti, ricordati della mia cara madre! Non permettere che mai le tenebre involgano l'anima sua: essa ha creduto in te; tutta la sua speranza è in te, poichè tu sei il Messia promesso. Tu sei la luce del mondo, il vero Dio, al quale solo spetta onore e adorazione. Per illuminare e redimere noi, che eravamo infedeli, tu assumesti un corpo umano dalla Santa Vergine Maria e ti facesti battezzare nel Giordano. Tu hai ricolmato di benefizi l'umanità, hai ridonato la sanità a storpi e paralitici: ristora anche l'anima di mia madre! Non esserle giudice severo, ma riguarda benignamente i meriti gloriosi dei Santi, che presso il tuo tribunale intercedono per lei. Come hai riportato sulle tue spalle all'ovile la pecorella smarrita, così accogli anche l'anima di lei nella schiera degli eletti e conducila nelle abitazioni della luce eterna. Cara madre, vivi in Dio e prega per me». ¹

III.

Il giudizio particolare dell'anima.

I libri del Nuovo Testamento nulla d'esplicito contengono circa il giudizio particolare dell'anima, appena sia uscita dal corpo. I Padri, sino al secolo quarto, conservano lo stesso silenzio. Lattanzio solo

¹ WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, testo, p. 148 sg.

appare positivamente contrario a tale concetto, il quale scrisse: «Nè tuttavia alcuno pensi che le anime dopo morte vengano immediatamente giudicate. Imperocchè tutte in una medesima carcere saranno tenute, finchè giunto sia il tempo, nel quale il sommo giudice farà l'esame». ¹

Senonchè nessuno, all'infuori di questo scrittore, sembra aver abbracciato siffatta opinione, ed anche coloro che credettero al regno millenario (i così detti *chiliasi*), e gli altri che furono, più o meno, contrari alla dottrina dell'immediata remunerazione, insegnarono apertamente che la sorte delle anime dopo la morte era assolutamente decisa. Il perchè, se ci mancano indicazioni esplicite su codesto punto di fede, nondimeno la Sacra Scrittura e tutti gli autori ecclesiastici, eccettuato forse il solo Lattanzio, ammettono implicitamente che l'anima, secondo i propri meriti o demeriti, sia definitivamente destinata alla gioia o alla pena eterna subito dopo la morte.

Del resto questo silenzio trova facilmente la sua spiegazione nel fatto, che realmente il giudizio particolare non avviene in modo sensibile, quasi fosse in qualche modo paragonabile materialmente a un giudizio umano. Il giudice eterno non ha bisogno di rendersi edotto della causa; e nel giudicare, come in tutto il resto, non può essere soggetto ad errore.

Tuttavia un testimonio esplicito appare al secolo quarto: S. Efrem, il grande padre della Siria. Ecco come le sue parole ci descrivono il giudizio particolare: «Beato colui che avrà trovato fiducia nel-

¹ «Nec tamen quisquam putet, animas, post mortem protinus iudicari. Nam omnes in una communique custodia detinentur, donec tempus adveniat, quo maximus iudex meritorum faciat examen» (LACT., *De div. iust.*, VII, 21).